

L'analisi

La democrazia ai tempi del web

Luca
Baccelli



«IO NON SONO DEMOCRATICO!» HA RIPE-
TUTO BEPPE GRILLO DURANTE LE «CON-
SULTAZIONI» IN DIRETTA STREAMING. È l'enne-
sima gag di uno del mestiere, oppure un al-
tro sintomo di quella continua sovraeccita-
zione, che nel dare voce agli indignati au-
menta i contatti, e la raccolta pubblicitaria,
sul sito beppegrillo.it? Forse vale la pena di
prendere sul serio il contenuto dell'afferma-
zione. Cioè di interrogarsi su ciò che la rapi-
dissima e apparentemente irresistibile asce-
sa del comico (im)politico significa per la
democrazia, italiana e non solo.

Lo fa Nadia Urbinati in *Democrazia in di-
retta*, recentemente pubblicato da Feltrinelli.
Tenendosi ben lontana dalla demonizza-
zione come dall'apologia mette il fenome-
no 5 Stelle al centro delle sue riflessioni, ac-
canto ad altre esperienze, in particolare il
processo che ha portato in Islanda alla rifon-
dazione del sistema costituzionale. Ma le vi-
cende contemporanee della democrazia sono
analizzate con il respiro della lunga dura-
ta, a partire dalla scena primaria nell'Atene
del V secolo a. C. Non è una scelta scontata.
Gran parte della recente teoria della demo-
crazia si è concentrata sulle esperienze suc-
cessive al XVIII secolo, tributando alla de-
mocrazia antica poco più che un omaggio
formale. Urbinati non nega, ovviamente, le
discontinuità, ma sostiene che «la storia del-
la democrazia è unica benché le sue forme

di attuazione siano state e siano diverse:
unica nei fondamenti e nelle promesse, che
restano le stesse sia quando l'autonomia po-
litica è realizzata attraverso forme dirette
di decisione sia quando è realizzata attraver-
so l'elezione dei rappresentanti».

Per realizzare «un governo di e per tutti
gli individui adulti senz'altra distinzione» la
democrazia costruisce «un mondo artificia-
le di norme ed istituzioni grazie alle quali
persone diverse tra loro in moltissime cose
e disuguali in altre si relazionano come se
fossero uguali quando devono decidere sulle
leggi alle quali obbedire». Si costituisce così
«una forma di appartenenza che è politica
e totalmente artificiale, autonoma e
perfino opposta alle varie identità e colloca-
zioni culturali e sociali delle persone», che
sovrverte molte forme di autorità sociale,
compresa la «logica del dominio che opera
nel campo dei bisogni economici»; nata co-
me risposta alla schiavitù, la democrazia
mantiene «un nesso evidente» con la giusti-
zia sociale.

In questa ottica Urbinati, a differenza di
una lunga lista di teorici da Mosca a Bobbio,
e oltre, non interpreta le trasformazioni del-
la democrazia come un malinconico pro-
gressivo allontanamento dai suoi fonda-
menti e dai suoi principi normativi, un pia-
no inclinato di «promesse non mantenute»
e «rischi evolutivi». La democrazia è per sua
natura «governo della crisi nel quale i citta-
dini non sono mai appagati del risultato».

Nel corso dei secoli sono stati escogitati
differenti dispositivi istituzionali per ricrea-
re quell'eguaglianza artificiale che permet-
te il governo di tutti. Il sorteggio è stato uti-
lizzato nell'Atene classica come nella Firen-
ze del Quattrocento, e ricompare nell'Island-
a contemporanea. La rappresentanza è
un altro di questi strumenti. Nonostante le
critiche ricorrenti da parte dei fautori della
democrazia partecipativa, è il mandato libero
dei rappresentanti a «liberare gli elettori
stessi dall'arbitrarietà della loro apparte-
nenza» e dunque a realizzare l'eguaglianza
artificiale. Ciò è stato possibile nella misura

in cui i partiti politici hanno fatto da trami-
te fra il rappresentanti e gli elettori. In que-
sto modo i rappresentanti, legalmente auto-
nomi dai rappresentati, rimangono politica-
mente vincolati.

Negli ultimi decenni i partiti hanno abdi-
cato a questa funzione, trasformandosi in
macchine per la mera distribuzione dei po-
sti di potere, in «partiti-affare e personalisti-
ci». Ma la proposta grillina di reintrodurre
il mandato imperativo mette a repentaglio
un congegno delicatissimo, rischiando di
aprire la via ad un sistema sic et simpliciter
oligarchico. E comunque l'attuale democra-
zia del web, che propone l'annullamento
della distanza fra cittadini ed istituzioni e
l'eliminazione dei corpi intermedi - dalla
stampa ai partiti - non va confusa con la
democrazia diretta né con quella partecipativa.
Essa risulta piuttosto una «democrazia
rappresentativa in diretta». Sul web «le
immagini sono la sorgente di un tipo di giu-
dizio che valuta gusti più che eventi politici,
ed è quindi irrimediabilmente soggettivo».

Urbinati conclude avvicinando il «potere
non sindacato del padrone Berlusconi» a
quello di «Grillo e Casaleggio, anch'essi
espressione di un dominio che dalla sfera
privata e sociale aspira a conquistare il pote-
re di formazione dell'opinione e della volon-
tà politica». L'indagine sulle continuità e le
differenze andrà approfondita. Come ci sa-
rà da seguire un'altra pista indicata da Urbi-
nati: quella della trasformazione delle orga-
nizzazioni politiche, che non scompaiono
né con l'azienda-partito di Berlusconi né
con la mutazione dei seguaci di Grillo da
rete di opinione in movimento politico rap-
presentato nelle istituzioni. E ci si dovrà in-
terrogare anche su quello che fino a poco
tempo fa definivamo l'unico partito soprav-
vissuto. Uno dei suoi massimi dirigenti ha
proposto di chiamarsi semplicemente «De-
mocratici». Forse anche questa affermazio-
ne va presa sul serio, e le vicende delle orga-
nizzazioni del centrosinistra italiano non so-
no estranee ai processi indagati da Urbina-
ti.